

USCENDO DAL CINEMA

# Della creazione

*Hamnet – Nel nome del figlio di Chloé Zhao.*

di *Stefania Chiappetta* – 10 Febbraio 2026



*E in questo mondo feroce respira con dolore per dire la mia storia.*

William Shakespeare, *Amleto*

Il cinema di Chloé Zhao è abitato da apparizioni fantasmatiche. Lo erano i nomadi a bordo di caravan che attraversano ciò che rimane del sogno americano in [Nomadland](#) (2020); lo sono ora i protagonisti di *Hamnet – Nel nome del figlio*, basato sull'omonimo romanzo di Maggie O'Farrell (2020). Amanti, sposi, poi genitori avviluppati nelle trame di un lutto inaspettato. Nel corso del film lei è solo Agnes e non Anne Hathaway. Lui è solo Will e mai William Shakespeare: se non sul finire del film, quando non resta che il teatro e uno dei suoi maggiori protagonisti, Amleto. Agnes (Jessie Buckley) e Will (Paul Mescal) solo all'apparenza vengono spogliati della fama che si accompagna ai loro *nomi*.

Il nome di un eroe tragico destinato a diventare uno dei maggiori miti moderni si incarna nel corpo di un bambino di 11 anni, prematuramente scomparso. **Il nome proprio traina la narrazione:** è probabilmente questo il più esplicito legame che il film di Zhao intrattiene con il romanzo. Dopo i titoli di testa, infatti, una citazione ci informa di come nei registri di Stratford del sedicesimo secolo i nomi Hamnet ed Hamlet fossero

intercambiabili. **Nomi *gemelli*, legati da un rapporto specchio che inizialmente è ben impresso nel cartello che li accosta, creandone un doppio mitologico.**

**Se quindi come tutte le cose terrene, anche il *mito* del Bardo deve essere *creato*, la sua genesi ha inevitabilmente bisogno di un corpo che gli doni la vita.** Hamnet, ben lontano dall'essere un film che racconta la creazione dell'Amleto shakespeariano attraverso i codici tradizionali del *biopic*, lega le possibilità creative di Will al misticismo di Agnes. Hamnet – ed Hamlet – allora non sono più nomi impressi nell'inchiostro, appartenenti a quelle macchie nere che Will ha sulle dita, ma figli di una madre che li partorisce, li accudisce, li alleva.

**Agnes sempre vestita di un rosso scuro, con le mani sporche di terra e la conoscenza di una guaritrice, è l'alterità inesplorata con cui l'Inghilterra conservatrice di fine Cinquecento deve fare i conti.** Figlia di una madre morta di parto quando lei è ancora una bambina, sembra nascere direttamente dalla foresta di Streatford-upon-Avon, tanto da renderla più realistica e abitabile di ogni altro ambiente domestico. L'incontro iniziale con Will la conduce però verso un ordine sociale, verso l'addomesticazione di quel caos femminile fatto di foglie, fango e umori umani. **I due protagonisti sono duplici e ambivalenti: se al poeta Will appartengono le parole e la concretezza della scrittura, Agnes è il reale cuore del mito Amletico, la fonte della creazione shakespeariana, il suo stesso parto e, paradossalmente, anche il suo abisso drammatico.**

Dell'Amleto di Shakespeare si è notato come nel linguaggio dell'opera «ogni concetto astratto s'invera di oggetti concreti» (Lombardo 2016, p. 10), per stabilire con la realtà un rapporto totale e onnipresente. Una forza prettamente linguistica che il film di Zhao cerca di restituire in modo figurativo, affidandola alla forza mimica dei suoi interpreti. **Il Bardo del film, cucito su Paul Mescal, non appare mai così reale come sul finire del film, quando veste i panni del defunto re Amleto di Danimarca.** Interamente ricoperto di bianco, il suo corpo è mostrato attraverso inquadrature laterali: un fantasma tra i fantasmi, proprio come il mistero che avvolge la sua creazione artistica, originata dal dolore.

In Agnes, al contrario, è più spiccata la dimensione sensoriale che quella intellettuale; gli umori del parto e non l'inchiostro che macchia la carta; la visceralità del dolore e non il sentimento poetico. **La performance di Jessie Buckley ha i modi di una *trance* gestuale, è continuamente sospesa tra la pienezza della vita e il feroce vuoto del lutto.** Vicino al giaciglio da cui si sveglia ad inizio film, e a cui ritorna per partorire la sua prima figlia, si nasconde un piccolo antro naturale: immerso nell'oscurità della foresta appare piuttosto come il principio a cui la vita stessa deve tornare.

**Agnes e suo figlio Hamnet sono così destinati a vedere tutto, soprattutto la morte.**

Will, al contrario, della morte vede solo le conseguenze, non può farne esperienza diretta. In questa *impasse* umana, in cui la perdita è onnipresente nello spazio e si intromette nella materialità scenografica, la creazione naturale di Agnes e quella poetica di Will arrivano a coincidere con la prima rappresentazione di Amleto a Londra.

**La macchina da presa diventa, in queste sequenze, una presenza costantemente divisa tra platea, palcoscenico e proscenio, alterando continuamente il punto di vista spettatoriale sul dramma privato che si è consumato. Dramma che ora è divenuto collettivo.**

Il gesto plateale della mano alzata di Agnes/Jessie Buckley verso il morente Amleto – ora corpo attoriale e non più figlio – travalica i confini di visibilità dell'aldilà, simbolo del dubbio amletico che diventa così condizione permanente della vita. La rievocazione scenica supera il trauma luttuoso: la creazione trascende il tempo umano e diventa mito.

#### **Riferimenti bibliografici**

W. Shakespeare, *Amleto*, a cura di A. Lombardo, Feltrinelli, Milano 2016.

*Hamnet – Nel nome del figlio*. Regia: Chloé Zhao; sceneggiatura: Maggie O'Farrell, Chloé Zhao; fotografia: Lukasz Zal; montaggio: Affonso Gonçalves, Chloé Zhao; musiche: Max Richter; interpreti: Paul Mescal, Jessie Buckley, Emily Watson, Joe Alwyn, Jacobi Jupe, Freya Hannan-Mills, Sam Woolf, Laura Guest, Bodhi Rae Breathnach, Olivia Lynes, Jack Shalloo, Faith Delaney, Elliot Baxter, Zac Wishart, Hera Gibson, Eva Wishart, Noah Jupe; produzione: Amblin Entertainment, Book of Shadows, Hera Pictures, Neal Street Productions; distribuzione: Universal Pictures; origine: Gran Bretagna; durata: 125' ; anno: 2025.